

Questa è la nostra fede, chiara e fondata!

“Cristo è risuscitato! Egli è veramente risuscitato!”. La verità della risurrezione di Cristo è una componente fondamentale del messaggio dell’Evangelo, del messaggio cristiano. Essa rende il Cristianesimo unico nel suo genere fra ciò che il mondo chiama “religione”. Senza la risurrezione di Cristo non può esistere nulla che si chiami legittimamente Cristianesimo, perché è sulla base della Risurrezione del Cristo che ancora oggi l’Evangelo è “dinamite” per la conversione e la trasformazione di quegli uomini e quelle donne che si affidano ad esso, insieme al loro ambiente.

Le contestazioni di sempre

La proclamazione della risurrezione del Cristo, come un fatto storico, da prendere letteralmente e concreto – così come esso deve essere predicato e creduto, però, ha sempre suscitato la perplessità del mondo che, o la considera assurda ed improponibile, oppure, razionalizzandola, cerca di “spiegarla” in termini che, di fatto, la negano.

Già anticamente la filosofia greca si prendeva gioco della “rozzezza” del messaggio cristiano. Il materialismo negava recisamente la possibilità di una risurrezione, mentre lo spiritualismo considerava l’idea stessa di una risurrezione del corpo, assurda ed inutile, perché, per esso il corpo era solo una prigioniera dello spirito, del quale si voleva liberarsene ben volentieri. Il libro degli Atti ci riporta la reazione tipica degli eruditi del tempo al messaggio cristiano: *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta»”* (At. 17:32).

Le variazioni delle “erudite argomentazioni” usate oggi da chi si rifiuta di credere a ciò che considera pregiudizialmente un’impossibilità, sono innumerevoli.

Alcuni la considerano una menzogna abilmente orchestrata dai discepoli di Gesù che non potevano sopportare, con la morte violenta di Gesù, la vergognosa sconfitta del loro movimento. C’è chi dice che il cadavere di Cristo era stato sottratto, rubato, dal suo sepolcro e che i Suoi discepoli, trovandolo vuoto, avessero cominciato a predicare la menzogna, più o meno in buona fede, che Gesù fosse risorto dai morti, oppure che si fossero recati, quel giorno, alla tomba sbagliata... Altri dicono che Gesù non fosse realmente morto, dopo la crocifissione, ma solo svenuto, entrato in uno stato di morte apparente, ma che, riprendendo i sensi, fosse riuscito ad uscire dal sepolcro. Apparso poi, ai Suoi discepoli, che Egli avrebbe abilmente fatto loro credere di essere risorto, per allontanarsi da loro definitivamente, più tardi, fuggendo in un altro paese. Altri ancora dicono che gli apostoli, più che vedere, di fatto, il loro Signore risorto, semplicemente avessero immaginato di vederlo, che essi tanto volessero credere che Lui fosse risorto dai morti, da permettere alla loro immaginazione di controllare a tal punto la loro ragione da credere all’ingannevole visione del Cristo risorto.

C’è poi chi considera i racconti evangelici sulla risurrezione di Cristo delle invenzioni letterarie posteriori ai fatti raccontati, che solo ripropongono mitologie di morte e risurrezione di personaggi famosi, ben note per essere presenti in molte religioni e che riproporrebbero solo il ciclo naturale del risveglio primaverile della natura dopo il freddo dell’inverno. Essi, poi, “tollerano” la predicazione di questi “miti” con bonaria condiscendenza, perché “comunque”, essi dicono, avrebbero “un benefico effetto psicologico e sociale”.

C’è, infine, chi, affidandosi alle “certezze” dello scientismo, afferma: “Il Cristo del Credo e del dogma, che era stato fermamente stabilito nel Medioevo, non può più pretendere l’accettazione di coloro che hanno guardato al cielo con il telescopio di Galileo. I vecchi demoni sono stati spazzati via dal cielo da quelle rimarchevoli lenti. Copernico, Keplero, e Galileo hanno smantellato le dimore mitologiche degli dèi e di Satana, restituendoci un cielo secolarizzato”¹. Insomma, pur di non credere a ciò che le testimonianze bibliche affermano, si tirano fuori ogni sorta di “spiegazioni”.

L'incredulità del mondo rispetto all'annuncio della risurrezione del Cristo, non è, così, nulla di nuovo per la Chiesa cristiana. Essa non ci spaventa affatto, sia perché, a queste contestazioni, abbiamo una lunga tradizione di valide contro-argomentazioni, sia perché sappiamo che, se la mente umana non è illuminata dallo Spirito Santo, essa non potrà mai capire ed essere persuasa non solo della verità della risurrezione del Cristo ma da tutto quanto l'Evangelo cristiano annuncia. Grazie a Dio, però, ancora oggi, attraverso la predicazione dell'Evangelo, Iddio, di fatto, illumina la mente di molti uomini e donne, portandoli a quel ravvedimento ed a quella fede che prima sarebbero stati per loro impensabili. Ancora oggi Iddio porta uomini e donne alla fede in Cristo, nel valore della Sua morte e nella realtà della risurrezione, non come un dato astratto, ma come qualcosa che incide profondamente sulla loro vita.

Il testo biblico

L'incredulità moderna, tanto quanto l'incredulità antica, può essere contrastata efficacemente dal "testo classico" che, nella Bibbia, annuncia, spiega, testimonia e difende la risurrezione del Cristo, cioè il 15° capitolo della prima lettera dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, del quale, oggi, leggeremo i primi undici versetti. Eccoli.

"Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, mediante il quale siete salvati, purché lo riteniate quale ve l'ho annunziato; a meno che non abbiate creduto invano. Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto; perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto" (1 Co. 15:1-11).

1. Atteniamoci "ostinatamente" all'Evangelo

In primo luogo, qui Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Corinto, li esorta a non lasciarsi intimidire e confondere dagli avversari che contestano loro la verità della risurrezione del Cristo. Egli, così, rammenta loro l'Evangelo che già avevano accolto con fiducia. E' lo stesso Evangelo che Egli aveva predicato loro, che essi avevano ricevuto e visto potentemente all'opera nella loro vita, al quale fermamente si attenevano, ed attraverso il quale il Signore operava in loro la salvezza. Ciò che era cominciato ad avvenire in loro sin dal primo momento in cui Paolo aveva predicato l'Evangelo nella loro città, sarebbe continuato fino al compimento finale, ma nella misura in cui lo ritenessero saldamente, esattamente come era stato loro comunicato.

Egli dice loro: *"Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi"* (1). Paolo aveva dato ai Corinzi un'affermazione molto precisa dell'Evangelo, e presuppone che essi si attengano strettamente, stiano saldi, persino alla stessa "forma delle parole" ricevuta. "E' così?" sembra chiedere loro (e a noi) l'Apostolo. Ci atteniamo noi "ostinatamente" all'Evangelo, senza lasciarci confondere dagli avversari?

Se non fosse così, avrebbero *"creduto invano"*, o piuttosto, "senza debita considerazione". Potrebbe essere che essi si fossero affrettati a confessare superficialmente la fede in Cristo, senza avere effettivamente fatto proprie le benedizioni promesse dall'Evangelo. E' possibile "confessare formalmente la fede", ma a che serve? Paolo sembra dire: "La fiducia che io ho nella realtà della vostra conversione è forse infondata? Così non sia, perché altrimenti una finta professione di fede, sarebbe per voi totalmente inutile".

2. Le affermazioni oggettive dell'Evangelo

L'apostolo, poi, dice loro: *"Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io..."*. Paolo aveva trasmesso ai Corinzi la conoscenza di quei fatti che pure Egli aveva ricevuto dai testimoni oculari degli avvenimenti di vitale importanza che si erano svolti a Gerusalemme in quella settimana di Pasqua. Sebbene, infatti, Paolo fosse apostolo in virtù del suo personale incontro con il Signore risorto, la conoscenza che egli aveva della vita terrena di Gesù, gli era stata trasmessa dalla testimonianza degli altri apostoli. Eppure egli parla di questa testimonianza come di qualcosa che era a lui venuto direttamente dal Signore, perché essa non era che "il mezzo di trasmissione" scelto dal Signore per comunicargli la fede. Infatti, tutto ciò che la Chiesa sa sulle parole di Gesù, sugli avvenimenti della Sua vita e sulla loro interpretazione, proviene dagli apostoli. L'apostolo è essenzialmente chi "passa avanti" ciò che ha ricevuto per rivelazione. La rivelazione, l'autentica tradizione che dobbiamo ricevere, è il complesso di queste testimonianze. Ecco perché per noi cristiani, la testimonianza degli Apostoli è Parola ispirata di Dio. Che cosa afferma?

a. La morte di Cristo. *"...che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture"*. Qui Paolo cita una tradizione molto antica e, sebbene qui Paolo non si riferisca direttamente alla figura del Servo sofferente di Dio, è ovvio come egli veda l'opera di Cristo come l'adempimento stesso di quanto disse il profeta Isaia nel 53° capitolo del suo libro. Dato che "i nostri peccati" erano stati l'unica ragione della morte di Cristo, questo significa che Egli morì per noi peccatori, come il sacrificio vicario attraverso il quale noi riceviamo il perdono dei nostri peccati. Non esiste Evangelo degno di questo nome che non abbia questo come suo fondamento stesso, cioè che Dio perdona i nostri peccati sulla sola base, ricevuta per fede, che Cristo è morto affinché questo fosse possibile. Avete voi invocato Dio a che Egli applichi a voi i meriti della morte di Cristo in croce, ottenendo così il perdono dei vostri peccati e la riconciliazione con Dio?

b. La sepoltura di Cristo. *"...che fu seppellito"*. Che Cristo sia stato sepolto attesta sia la completezza della Sua morte e la realtà della Sua risurrezione. Questo riferimento alla *tomba vuota* era parte integrante della tradizione originale: il Signore risorto che Paolo predicava possedeva un corpo identico a quello con il quale era stato sepolto, un corpo di carne. Non poteva in alcun modo essere una morte apparente!

c. La risurrezione di Cristo. *"...che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture"*. Qui per la seconda volta Paolo afferma che questi avvenimenti erano l'esatto adempimento della testimonianza profetica delle Scritture. Gesù stesso aveva preannunciato più volte che sarebbe risorto tre giorni dopo la Sua morte: *"Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti"* (Mt. 12:40). Nella Bibbia, il numero 3 ha il significato di completezza e di perfezione. Gesù adempie in modo certo e completo ciò che si era prefissato di fare: la Sua opera non ha bisogno di essere "integrata" da niente e da nessuno, né dai meriti dei "santi", né dai nostri meriti. Gesù risorto stesso spiega ai Suoi discepoli: *"Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme"* (Lu. 24:46,47).

d. Le apparizioni del Cristo. *"...che apparve a Cefa, poi ai dodici"*. La verità della risurrezione è stata confermata, così, da incontestabili ed innumerevoli testimonianze. Non esiste avvenimento passato che sia più attestato che la risurrezione di Cristo!

Pietro è posto qui come il primo apostolo ad essere stato testimone del Signore risorto. Il primo annuncio, infatti, era stato: *«Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone»* (Lu. 24:34). Dopodiché Gesù appare ai "dodici", anche qui come numero simbolico dei primi discepoli di Gesù, il nuovo popolo di Dio, benché letteralmente si trattasse solo di dieci apostoli, mancando Giuda iscariota e Tommaso. Il perdono dei peccati e la potenza della risurrezione è il dono che Dio fa al Suo popolo. Fate voi parte del Suo popolo?

3. Per i cristiani la morte è solo “un sonno”

L’apostolo, poi, afferma: *“Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti”* (6). Paolo mette l’accento sul fatto che Cristo fu visto da più di 500 fratelli in fede. Egli scrive queste parole circa 20 anni dopo quei fatti, ma conferma che erano ancora in vita allora molti di quegli originali testimoni. Quando scrive, però, che *“alcuni sono morti”*, bisognerebbe tradurre letteralmente: *“mentre alcuni dormono già”* (ND). Questo è significativo, perché questi uomini che avevano affrontato la morte confidando nella risurrezione di Cristo, potevano considerare la loro stessa morte come non più che un *sonno*. Non si tratta di un eufemismo per addolcire la tragicità della morte! Quando i credenti in Cristo muoiono, la Scrittura descrive questo fatto come un *“addormentarsi”* perché questo corrisponde al modo in cui i cristiani muoiono, cioè con la certezza che, a causa della risurrezione di Cristo, essi si *risveglieranno* nella diversa dimensione in cui è entrato Gesù!

Paolo, poi, ci tiene a mettere ancora in rilievo: *“Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli”* (7). Giacomo, infatti, fratello di Gesù, con Iosef ed altri due che si chiamavano Simone e Giuda (Mt. 13:55) doveva la sua conversione ad una speciale apparizione del Risorto, perché durante la sua vita terrena *“...neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui”* (Gv. 7:5). Questo fatto spiega la sua presenza fra i 120 discepoli di Gerusalemme e il fatto che Giacomo fosse diventato in seguito il conduttore stesso della comunità cristiana di quella città. Dire poi, *“a tutti gli apostoli”* è un modo che Paolo usava per indicare come la testimonianza alla risurrezione di Cristo, dopo i dubbi risolti di Tommaso, era del tutto unanime ed incontestabile. Non risulta nessuno, fra gli originali discepoli di Gesù, che abbia contestato la risurrezione opponendosi alle *“pretese”* di coloro che avevano visto Gesù risorto. Non poteva trattarsi in alcun modo di una frode, contestata da qualcuno che non avesse approvato il comportamento e la predicazione successiva degli apostoli.

4. La testimonianza personale di Paolo

Paolo, poi, mette la sua testimonianza personale, umilmente, solo alla fine. Dice: *“...e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all’aborto; perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio”* (8,9).

a. Aborto? Paolo qui esprime quanto egli sia stupefatto che Iddio abbia manifestato la Sua grazia e abbia voluto rivelarsi *“proprio a lui”*, “l’ultima persona che si sarebbe potuto pensare” potesse ricevere questa grazia. Paolo considera sé stesso come un bambino nato prematuramente, non ancora del tutto formato, non ancora d’aspetto umano... Tradurre qui *“aborto”*, infatti, conduce a fraintendimenti. Non è infatti un bambino morto, ma un bambino che nasce prematuro, vivo, e del quale non si avrebbe scommesso nulla sulla sua sopravvivenza!

b. Il nemico giurato di Cristo! L’apostolo Paolo era davvero un’eccezione fra gli apostoli. Era stato un *“nemico giurato”* di Cristo e dei cristiani, per tutta la vita di Gesù, durante la Sua Passione e morte, un nemico al momento della risurrezione, un nemico dei primi anni di vita della comunità cristiana, un nemico anche quando i discepoli di Gesù avevano fatto l’esperienza della Pentecoste. Aveva assistito con rabbia alle prime predicazioni dell’Evangelo, la rabbia di chi avrebbe voluto solo far cessare al più presto *“queste menzogne”*, anche facendo uso della forza. Eppure Iddio lo guarda con misericordia e non solo lo salva portandolo al ravvedimento ed alla fede in Cristo, ma addirittura lo rende partecipe della risurrezione (un privilegio che nessun altro avrebbe più avuto) ed uno dei principali messaggeri e teologi di Cristo. La conversione di Paolo non era meno incredibile della stessa risurrezione di Cristo, eppure era avvenuta! Paolo diventa, così, ulteriore testimonianza vivente alla verità della risurrezione di Cristo. Egli scriverà: *“prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l’amore che è in Cristo Gesù. Certa è quest’affermazione e de-*

gna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo” (1 Ti. 1:13-15).

c. Solo per grazia. Paolo, aggiunge al nostro testo un particolare importante, dice: *“Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me”* (10). Qui egli mette in rilievo come non fosse per merito suo personale che Paolo era diventato da persecutore ad apostolo, né che gli fosse stata fatta grazia invano, perché Dio lo ha condotto a lavorare moltissimo per l’Evangelo, forse anche più degli altri apostoli. Quando, infatti, Dio converte qualcuno, Egli lo mette subito all’opera. Questa è un’altra prova dell’efficacia della risurrezione di Cristo nelle persone, il fatto di infondere loro “il volere e l’operare” (Fl. 2:13). L’apostolo Pietro scrive: *“Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo”* (2 Pi. 1:8).

d. Tangibili risultati. A testimoniare della potenza della risurrezione in lui, poi, non sono solo le sue esperienze spirituali e il suo impegno, ma anche i tangibili risultati del suo impegno. La sua opera non è stata “frustrante” come quella del pugilatore che si limita a sferrare colpi nell’aria! Attraverso l’opera di Paolo, infatti, Iddio ha esteso il regno di Cristo in una regione più vasta di tutto il territorio che mai gli altri apostoli insieme avessero mai persino sognato di percorrere. Non è che Paolo qui si vanti di questo, ma lo fa per magnificare la grazia di Dio, senza la quale tutta la sua opera sarebbe stata vana.

Conclusione

Dopo questa digressione personale Paolo riassume il paragrafo con un’affermazione enfatica di grande importanza: *“Sia dunque io o siano loro, così noi predichiamo, e così voi avete creduto”* (11). Sebbene ogni apostolo desse il suo personale contributo all’Evangelo, tutti gli apostoli, all’unanimità, predicano lo stesso Evangelo, ed è questa la buona notizia che i cristiani di Corinto hanno creduto!

Ogni divergenza, quindi, da queste affermazioni fondamentali di fede, è tale da tagliare completamente fuori da tutte le benedizioni dell’Evangelo. “Tutti gli apostoli concordano in questa testimonianza, tutti i cristiani concordano nel credervi, con questa fede essi vivono, in questa fede essi muoiono” (Matthew Henry).

Allora sì! “Cristo è risuscitato! Egli è veramente risuscitato!”. Questa è la nostra fede, chiara e fondata. Questo è l’efficace messaggio che noi intendiamo far risuonare immutabile ed immutato anche fra la nostra generazione. Esso è anche per voi che mi ascoltate, e rimane potente ed efficace! Nella lettera ai Romani l’apostolo, infatti, scrive: *“Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com’è scritto: «Il giusto per fede vivrà»”* (Ro. 1:16,17).

Paolo Castellina, mercoledì 7 aprile 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto dell’11 aprile 2004, **Pasqua**, con S. Cena, a Casaccia, ore 9.00; Stampa S. Giorgio, ore 10. Testi per il culto: (1) 20 [Venite insieme cantiamo]; (2) 46 [Mi amasti o mio Signor]; (3) 108 [Il Signor risuscitò], (4) 109 [Cristo è risorto]. Canti per il culto: (1) Sl. 118:15,17.22-24; (2) Es. 12; (3) Mr. 16.1-8; (4) Pred. 1 Co. 15:1-11a.

Assemblee chiesa: mercoledì 22 aprile 2004, ore 20 [nomina D’Archino].

ⁱ The Five Gospels: The Search for the Authentic Words of Jesus; New York: MacMillan Publishing, 1993, p. 4.